

Non riuscendo a fermare il genocidio di Gaza, la Corte Internazionale di Giustizia sta lavorando come previsto

www-972mag-com.translate.google.com/icj-colonial-violence-gaza

L'ordine giuridico internazionale è stato costruito per amministrare la violenza coloniale, non per porre fine alle guerre – e questo pone seri interrogativi per la lotta palestinese.

Da Emilio Dabed 16 luglio 2024



Soldati israeliani operanti a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, 15 luglio 2024. (Oren Cohen/Flash90)

Milioni di persone in tutto il mondo sono sconvolte da quello che vedono come il totale fallimento dell'ordine legale internazionale nel prevenire il genocidio di Israele a Gaza. Nonostante importanti casi davanti alla Corte internazionale di giustizia (ICJ) e alla Corte penale internazionale (ICC), c'è un crescente senso di frustrazione per il fatto che la legge non ha svolto il proprio lavoro . Sebbene comprensibile, questa indignazione si basa su un

malinteso fondamentale secondo cui l'obiettivo del diritto internazionale è quello di sradicare la violenza; questo potrebbe essere ciò che promette la Carta delle Nazioni Unite , ma non è ciò che ci si aspetta che faccia il diritto internazionale né ciò che effettivamente fa.

Lo shock e la rabbia per questi sviluppi giuridici apparentemente futili, come direbbe il filosofo Walter Benjamin riguardo al nostro concetto di storia, sono in gran parte il risultato di una visione insostenibile dello stesso ordinamento giuridico internazionale. Quest'ordine non sta fallendo a Gaza, ma di fatto sta dando gli stessi frutti che avrebbe dovuto produrre. Il genocidio dei palestinesi non si è fermato perché tutte le cose funzionano esattamente come previsto .

Lungi dal porre fine alla guerra, il sistema legale internazionale è stato costruito e funziona per amministrarlo. Il sistema non lo fa semplicemente in modo deterministico o cieco; il concetto di amministrazione della violenza si riferisce alla dinamica attraverso la quale vengono introdotti nel diritto i parametri imperiali e coloniali di ciò che è legittima e illegittima la violenza: quale tipo di violenza può essere sostenuta o deve essere respinta o criminalizzata, e chi può o non può difendersi . E allo stesso tempo, la legge mette a tacere la violenza stessa che infligge.

Le decisioni della Corte Internazionale di Giustizia sul caso di genocidio del Sudafrica contro Israele ne sono un ottimo esempio. È stato estremamente sorprendente, a volte perfino frustrante, sentire l'accoglienza generalmente acritica riservata alla prima sentenza della Corte internazionale di giustizia del 26 gennaio, che concedeva misure provvisorie. Molte persone hanno sostenuto che, anche se la decisione non ordinava un cessate il fuoco, dovevamo sfruttare le sue dimensioni positive per promuovere la difesa della Palestina – e su questo hanno assolutamente ragione.

Ad esempio, la decisione ha fatto scattare la responsabilità degli stati terzi nel prevenire il genocidio, e tutti i dubbi sollevati prima non sono più ragionevoli dopo il 26 gennaio. Permette inoltre di assicurare alla giustizia quei paesi complici del genocidio, e per una vasta gamma di altre azioni legali, nelle giurisdizioni nazionali e internazionali, contro funzionari pubblici e individui che sono complici o partecipano in altro modo ai crimini di guerra a Gaza; Queste strade vengono attualmente esplorate e perseguite in molti paesi tra cui gli Stati Uniti , il Regno Unito e il Canada .



Un uomo guarda gli schermi televisivi che trasmettono un'udienza della Corte internazionale di giustizia nella causa del Sudafrica contro Israele, in un negozio a Gerusalemme, il 26 gennaio 2024. (Chaim Goldberg/Flash90)

Le implicazioni positive delle decisioni della Corte Internazionale di Giustizia dovrebbero quindi certamente essere messe al servizio della difesa dei diritti dei palestinesi e orientare le nostre azioni e strategie quando opportuno. Ma questo dovrebbe essere fatto senza ingannare noi stessi o chiudere un occhio su altri effetti estremamente deleteri delle decisioni, inclusa la critica approfondita di ciò che questi processi legali fanno alle nostre rivendicazioni politiche.

In effetti, il corso degli eventi a Gaza rende urgente questa critica: il genocidio ha continuato a svolgersi, solo ora offuscato e razionalizzato nel linguaggio giuridico e nei dibattiti tecnici sul fatto se Israele stia rispettando le decisioni della corte, se Israele abbia il diritto all'autodifesa, e cosa tutto ciò significa per la responsabilità degli Stati terzi ai sensi del diritto internazionale.

Legalmente imperfetto e politicamente osceno

Non dovremmo risparmiare alla Corte Internazionale di Giustizia le critiche che le sue decisioni legittimamente meritano. Dopotutto, nella sua prima sentenza, la Corte ha convenuto che le azioni israeliane a Gaza costituiscono "plausibilmente" un genocidio e che

la situazione era così orribile da giustificare misure provvisorie. Tuttavia, e nonostante questi fatti incontrovertibili, la corte non ha ordinato l'unica misura che avrebbe potuto fermare il genocidio: un cessate il fuoco immediato e permanente.

La corte ha solo ordinato a Israele di "attuare tutte le misure in suo potere per evitare la commissione di atti di genocidio, di consentire l'arrivo degli aiuti umanitari e di riferire su tutte le misure adottate entro 30 giorni. Quella decisione ci ha lasciato intrappolati nell'assurda posizione di dover sederci con gli autori del genocidio e discutere per mesi se stanno facendo tutto ciò che è in loro potere per evitare ciò che hanno pubblicamente dichiarato di voler fare e che stanno effettivamente facendo.

A questo riguardo, la decisione del 26 gennaio era giuridicamente viziata e politicamente oscena. La corte avrebbe potuto e dovuto ordinare un cessate il fuoco, ma non lo ha fatto. Gli effetti concreti – anche se indesiderati – di questa decisione avrebbero facilitato la continuazione del genocidio, ora offuscato dai dibattiti burocratici e legalistici.

Il 12 febbraio, il Sudafrica ha chiesto alla Corte internazionale di giustizia di ordinare la sospensione dell'operazione militare israeliana a Rafah; il tribunale non ha ritenuto necessario ordinare nuove misure. Il 26 febbraio Israele ha presentato il suo rapporto su tutte le misure adottate per attuare il primo ordine della corte. L'11 marzo il Sudafrica ha risposto al rapporto israeliano. Il 6 marzo il Sudafrica ha presentato una nuova richiesta chiedendo alla Corte, per la terza volta, ulteriori misure provvisorie, inclusa la sospensione delle operazioni militari. Il 28 marzo la corte, riconoscendo l'estrema gravità della situazione a Gaza, ha ordinato nuove misure provvisorie ma non la sospensione delle operazioni militari.



Veduta di un centro sanitario dell'UNRWA distrutto durante un'operazione militare israeliana a Rafah, 15 luglio 2024. (Oren Cohen/Flash90)

Nel periodo trascorso da quella prima sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, più di 12.000 palestinesi sono stati selvaggiamente assassinati e molte altre migliaia sono state ferite. Abbiamo continuato ad assistere alla distruzione sistematica di tutte le infrastrutture a Gaza necessarie per la vita: gli ospedali sono stati ripetutamente assediati e distrutti , i loro pazienti uccisi e il loro personale medico rapito; decine di persone sono morte di fame a causa di una carestia intenzionalmente calcolata ; e ogni giorno bambini senza vita vengono ancora estratti dalle macerie a causa degli incessanti attacchi israeliani contro case , scuole e campi profughi .

Perché, allora, la corte si è rifiutata ancora di ordinare un cessate il fuoco? Tra le molte spiegazioni offerte, una ragione fondamentale è stata trascurata: che la stessa ICJ è guidata dalle stesse dinamiche di potere del resto del sistema giuridico internazionale e che, consapevolmente o inconsapevolmente, partecipa all'amministrazione e alla legittimazione della violenza imperiale e coloniale. .

Perché non facciamo questa critica? Perché dovremmo agire strategicamente e mobilitare la decisione limitata nel progresso dei diritti dei palestinesi? Va bene, d'accordo. Dovremmo farlo, ma senza illuderci e, integrando le critiche nelle nostre strategie, responsabilizzando la Corte degli effetti concreti delle sue decisioni. Alla luce di ciò, vale la pena rispondere ad alcune delle reazioni comuni alla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia.

Molti osservatori hanno affermato che il rifiuto della Corte di ordinare un cessate il fuoco era previsto; Sono d'accordo, proprio per i motivi sopra citati. Altri hanno sostenuto che anche se la Corte avesse ordinato un cessate il fuoco, Israele, sostenuto dai suoi alleati occidentali, semplicemente lo avrebbe ignorato. Ma il palese disprezzo di Israele per il diritto internazionale non rende tale ordine meno necessario, né potrebbe liberare la Corte dal suo obbligo legale, in quanto organo delle Nazioni Unite, di fare tutto ciò che è in suo potere per prevenire il genocidio indipendentemente dalla reazione di Israele. ; i tribunali non sono affatto timidi nell'ordinare un rimedio per paura che il colpevole non lo rispetti.

Altri hanno affermato che il cessate il fuoco non era lo scopo del procedimento della Corte internazionale di giustizia. Ma se questi procedimenti non mirassero a ottenere la cessazione delle ostilità per prevenire un genocidio, allora di cosa potrebbero trattarsi? Creare un interessante esempio di giurisprudenza su cui studiosi e operatori del diritto possano discutere? Cambiare l'opinione della comunità internazionale?



Palestinesi sfollati che vivono in case distrutte, nella città di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, 31 gennaio 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

I palestinesi sono al di là di queste cose; hanno dolorosamente imparato che nella loro lotta, all'interno della comunità degli Stati, sono praticamente soli. Ciò che i palestinesi volevano era semplicemente non essere vittime di un genocidio premeditato e televisivo, e questo poteva essere evitato solo con un cessate il fuoco.

"Il cessate il fuoco non può essere unilaterale"

Un altro argomento è che i cessate il fuoco ordinati dal tribunale devono essere reciproci, bilaterali o multilaterali, ma non possono essere unilaterali. Tuttavia, non esiste alcuna disposizione giuridica nel diritto internazionale che supporti questa tesi. Infatti, l'articolo 41 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia afferma che "La Corte ha il potere di indicare, se ritiene che le circostanze lo richiedano, eventuali misure provvisorie che dovrebbero essere adottate per preservare i rispettivi diritti di ciascuna delle parti".

Questa semplice formulazione include senza dubbio ordini di cessate il fuoco unilaterali: nella sua decisione sul caso di genocidio Russia/Ucraina del 16 marzo 2022, l'ICJ ha fatto ricorso all'articolo 41 per ordinare un cessate il fuoco unilaterale russo, senza menzionare l'Ucraina nella disposizione. Di conseguenza, non c'è dubbio che la Corte possa fare lo stesso con Israele.

"La decisione era coerente con i precedenti della Corte"

Altri hanno affermato che la sentenza della corte era coerente con le sue precedenti decisioni in casi di genocidio. La verità è in realtà più complessa di così e sembra aggiungere la beffa al danno: la Corte non ha ordinato un cessate il fuoco nei procedimenti per misure provvisorie riguardanti i casi di genocidio di Bosnia/Serbia, Gambia/Myanmar e Sud Africa/Israele, ma ha certamente lo ha fatto nel caso della Russia/Ucraina. Ciò con cui la decisione della Corte è coerente, tuttavia, è il trattamento riservato ai genocidi contro le nazioni non bianche e non cristiane, mentre si discosta dal suo ritornello su un cessate il fuoco immediato quando si tratta di prendere di mira una popolazione bianca e cristiana.

Alcuni ribatterebbero che le circostanze nel caso Russia/Ucraina erano diverse perché il conflitto è iniziato con un atto di aggressione russo e, quindi, il tribunale che ha ordinato un cessate il fuoco russo era ragionevole. Potrebbe anche essere così, ma è così anche a Gaza.

Nonostante l'attacco guidato da Hamas il 7 ottobre, secondo il diritto internazionale e secondo l'interpretazione che ne dà la Corte Internazionale di Giustizia, la guerra di Israele contro Gaza dovrebbe essere considerata un atto di aggressione illegale. Nel suo parere consultivo del 2004 sulla legalità del muro di separazione israeliano, la Corte internazionale di giustizia ha dichiarato che, sebbene Israele possa proteggere i suoi cittadini in conformità con il diritto internazionale, non ha il diritto all'autodifesa, invocando l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite da attacchi provenienti da da un territorio occupato da Israele .



Soldati israeliani operanti a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, 15 luglio 2024. (Oren Cohen/Flash90)

Perché la Corte Internazionale di Giustizia ha deciso questo nel 2004? Perché la Corte comprende che, secondo il diritto internazionale, l'occupazione stessa costituisce un atto di aggressione e che ciò che realmente fa scattare è il diritto delle persone occupate a resistere alla potenza occupante. Solo le azioni militari di legittima difesa sono legali secondo il diritto internazionale e, quindi, se l'attacco israeliano a Gaza, durato mesi, non può essere giustificato come tale, allora si tratta di un uso illegale della forza. Su queste basi la corte non aveva motivo giuridico per decidere diversamente rispetto al caso Russia/Ucraina.

"Le misure indicate dalla Corte equivalgono ad un cessate il fuoco"

Infine, alcuni hanno anche sostenuto che le misure provvisorie del 26 gennaio nel caso di Gaza equivalevano effettivamente a un cessate il fuoco, perché l'unico modo in cui Israele avrebbe potuto rispettare adeguatamente l'ordine (senza uccidere o ferire i palestinesi) era la cessazione totale delle operazioni militari. . A prima vista, è un punto intelligente da sottolineare. Tuttavia, per quanto possa essere ben intenzionato, neanche questo regge.

I tribunali non lasciano i loro rimedi aperti all'interpretazione delle parti: se il tribunale avesse voluto che la sua decisione fosse interpretata come un ordine di cessate il fuoco, lo avrebbe detto esplicitamente, come ha chiesto il Sud Africa, e nello stesso modo in cui ha fatto in il caso Russia/Ucraina.

Sacrificare diritto e giustizia

Alla luce di tutto ciò, la Corte Internazionale di Giustizia non aveva alcuna ragione giuridica o fattuale per non ordinare un cessate il fuoco. Ha semplicemente scelto di non farlo perché, all'interno dei parametri di amministrazione della violenza imperiale e coloniale, la legittimità e l'autorità della corte sarebbero state seriamente minacciate tra le potenze occidentali.

Come ha raccontato alla CNN il procuratore della Corte penale internazionale Karim Khan, molti governi occidentali credono chiaramente che i tribunali internazionali siano stati creati solo per "africani e teppisti come Putin". Nel timore di essere delegittimata o addirittura sanzionata – come è successo alla Corte penale internazionale dopo aver suggerito che avrebbe aperto indagini sui crimini di guerra statunitensi in Afghanistan, e ora dopo che Khan ha annunciato che stava cercando mandati di arresto contro funzionari israeliani – la Corte internazionale di giustizia ha semplicemente tenuto fede alla volontà imperiale. aspettative.



Il procuratore della CPI Karim Khan durante la sua visita a Kiev, Ucraina, marzo 2023. (ICC-CPI)

Inoltre, siamo stati testimoni di due ulteriori straordinari esempi, da un lato, dei timori della Corte di delegittimazione, sanzioni e minacce di altre misure di ritorsione da parte di funzionari statunitensi e israeliani, e, dall'altro, della continua partecipazione della Corte al processo. politica di amministrazione della violenza imperiale e coloniale.

In primo luogo, l'ex presidente della Corte internazionale di giustizia, la statunitense Joan Donoghue, ha rilasciato dichiarazioni ingannevoli ai media in una vergognosa piroetta legale dopo aver terminato il suo mandato a febbraio. Nella sua decisione del 26 gennaio, ha affermato Donoghue, la corte non aveva ritenuto plausibile l'accusa di genocidio, ma piuttosto che il diritto dei palestinesi ad essere protetti dal genocidio era plausibile. L'affermazione è così fallace che è sufficiente dire che se il diritto dei palestinesi ad essere protetti da atti di genocidio è plausibile, può esserlo solo perché la Corte ritiene plausibile che Israele stia commettendo atti di genocidio.

Donoghue è una giurista rinomata ed esperta e capisce perfettamente che questo è l'unico modo sensato di interpretare la decisione. Eppure, in quello che sembrerebbe un tentativo disperato di preservare la sua reputazione all'interno degli ambienti del potere, e forse di proteggere se stessa e la sua famiglia da misure di ritorsione, si è presa gioco della sua professione in maniera poco dignitosa.

In secondo luogo, dopo quattro richieste consecutive da parte del Sudafrica per un ordine di cessate il fuoco, il 24 maggio la Corte internazionale di giustizia ha finalmente ordinato a Israele di "fermare immediatamente la sua offensiva militare e qualsiasi altra azione nel governatorato di Rafah, che possa infliggere al gruppo palestinese di Gaza condizioni di disagio". vita che potrebbe comportarne la distruzione fisica totale o parziale".

C'è molto da dire su questa sentenza. Ciò conferma che la Corte ha sempre avuto il potere di ordinare una sospensione unilaterale delle operazioni militari, ma è anche la prova di come, in questi procedimenti, la Corte abbia sacrificato legge e giustizia per rispettare gli imperativi dell'amministrazione della violenza nella politica contemporanea. . Se la Corte avesse davvero voluto impedire che Israele infliggesse tali danni, avrebbe dovuto ordinare la sospensione totale delle operazioni militari poiché questa violenza non è solo genocida ma anche un uso illegale della forza. Alla fine, Israele non solo ha ignorato l'ordine del 24 maggio, ma l'ordine ha anche dato motivo a Israele di continuare a compiere atti di genocidio nel resto di Gaza.

All'interno di questi parametri legali dominanti e del generale insabbiamento del genocidio di Gaza da parte dei paesi occidentali, la Corte internazionale di giustizia ha giustamente e tragicamente partecipato al vecchio gioco di Israele: il costante ricorso a "interpretazioni strategiche" di norme, principi e concetti legali per far rispettare le sue ambizioni biopolitiche e territoriali attraverso un discorso di razionalità. Più che voler semplicemente operare contro o al di fuori della legge, si intende portare nella legge la violenza imperiale e coloniale e i suoi meccanismi di legittimazione.

Il punto di queste critiche non dovrebbe essere frainteso come un sostegno all'abbandono del diritto internazionale e del sistema giuridico internazionale. Piuttosto, è un invito a continuare un dibattito necessario e onesto sul ruolo del diritto nelle lotte di liberazione, a

identificarne i paradossi, le ambiguità e le trappole e a imparare come possiamo contrastare le sue insidie con una strategia giuridica politicamente valida.

Emilio Dabed è un avvocato cileno-palestinese e Ph.D. in scienze politiche specializzato in questioni costituzionali, diritto internazionale e diritti umani. Attualmente è professore aggiunto presso l'Università Araba Americana, Palestina.

La nostra squadra è stata devastata dagli orribili eventi di quest'ultima guerra. Il mondo è scosso dall'assalto senza precedenti di Israele a Gaza, che ha inflitto devastazione e morte di massa ai palestinesi assediati, così come dall'atroce attacco e dai rapimenti di Hamas in Israele il 7 ottobre. I nostri cuori sono con tutte le persone e le comunità che affrontano questa violenza.

Siamo in un'era straordinariamente pericolosa in Israele-Palestina. Lo spargimento di sangue ha raggiunto livelli estremi di brutalità e minaccia di travolgere l'intera regione. I coloni incoraggiati in Cisgiordania, sostenuti dall'esercito, stanno cogliendo l'opportunità per intensificare i loro attacchi contro i palestinesi. Il governo più di estrema destra nella storia di Israele sta intensificando la sua politica di controllo del dissenso, usando la copertura della guerra per mettere a tacere i cittadini palestinesi e gli ebrei di sinistra che si oppongono alle sue politiche.

Questa escalation ha un contesto molto chiaro, che +972 ha dedicato negli ultimi 14 anni a coprire: il crescente razzismo e militarismo della società israeliana, l'occupazione radicata e l'apartheid, e un assedio normalizzato su Gaza.

Siamo ben posizionati per coprire questo momento pericoloso, ma abbiamo bisogno del tuo aiuto per farlo. Questo periodo terribile metterà alla prova l'umanità di tutti coloro che lavorano per un futuro migliore in questa terra. Palestinesi e israeliani si stanno già organizzando e mettendo a punto strategie per sostenere la battaglia della loro vita.

Possiamo contare sul vostro sostegno ? +972 Magazine è una delle principali voci mediatiche di questo movimento, una piattaforma disperatamente necessaria in cui giornalisti, attivisti e pensatori palestinesi e israeliani possano riferire e analizzare ciò che sta accadendo, guidati dall'umanesimo, dall'uguaglianza e dalla giustizia. Unisciti a noi.

